

te». Non diversamente, dovendo presentare il volume di versi di un amico esordiente, il non meglio noto Ferdinando Caioli, Gobetti un po' pedantesco si compiace che «il poeta giovanetto abbia capito l'esigenza d'un sovrannaturale e l'importanza del mito».

Dire dove poteva andare a parare simile esigenza nel corso della recente poesia italiana, è quasi impossibile. Più certe le cose guardando all'indietro: perché Gobetti ed i suoi amici non perdono occasione per proclamarsi ostili al futurismo, al solo movimento sopravvissuto alla guerra che aveva non poco contribuito ad alimentare di parole e di imperativi. Un autentico bilancio di questo movimento d'avanguardia è l'articolo *Il futurismo e la meccanica di F. T. Marinetti*. Questa volta il «metodo Croce» dà i suoi frutti rassicuranti, operando, avrebbe detto il sagace Debenedetti, nel senso della «rimozione». Estetica crociana alla mano, Gobetti dimostra che non può esistere una poesia di scuola, e tanto meno una poesia che si risolva nella negazione del passato, senza additarne il superamento. Non gli sfugge, per altro verso, la parentela del futurismo col cinematografo, dove parimenti «trovi la velocità e la varietà, la superiorità dell'elemento fisico sul psicologico, il regno della sensazione, dell'ebbrezza della natura». Ma non insiste più di tanto sul felice accostamento: in letteratura, e solo in letteratura, «l'idea, lo spirito sta a negare la possibilità materialistica di ogni estetica del contenuto». Si forma così, facilmente, un distacco dal futurismo che coinvolge, parallelamente, anche le altre avanguardie poetiche affermatesi prima della guerra. Per i crepuscolari provvede Ada Prospero, la ragazza di Piero (il loro delicato e forte epistolario inizia proprio dal '18)²⁵, mentre per quanti avevano operato sulla «Voce» (Slataper, C. Stuparich, Jahier), vale la consolante assicurazione di essere passati attraverso la guerra, vaglio spirituale garantito. Non meraviglia allora che la stessa Prospero appaia entusiasta (un po' meno Piero) della sortita antifuturistica ed antiavanguardistica della romana «Ronda», dove la parte di Aristarco Scannabue è presa da Riccardo Bacchelli (memorabile il rimbroto al «futuristeggiante» Jahier)²⁶, senza sottilizzare troppo su quel

²⁵ Cfr. anche P. e A. GOBETTI, *Nella tua breve esistenza. Lettere 1918-1926*, a cura di E. Alessandrone Perona, Einaudi, Torino 1991; si è in attesa dell'edizione di tutto l'epistolario di Gobetti, a cura della medesima. F. Antonicelli ha riunito in P. GOBETTI, *L'editore ideale*, Scheiwiller, Milano 1966 frammenti di un possibile ritratto autobiografico di Piero. Vedo in ultimo *L'anno di Ada. Per il trentesimo anniversario della scomparsa di Ada Prospero Marchesini Gobetti*, Centro Studi Piero Gobetti, Torino 1998 (raccolge, fra gli altri, testi di N. Bobbio, I. Calvino, A. Galante Garrone, M. Mila, F. Venturi).

²⁶ Rinvio per questa citazione al saggio di M. GUGLIELMINETTI, *Gobetti e la liquidazione delle avanguardie*, alla cui tesi mi attengo fedelmente in questa sede; si legge in ID., *La contestazione del*